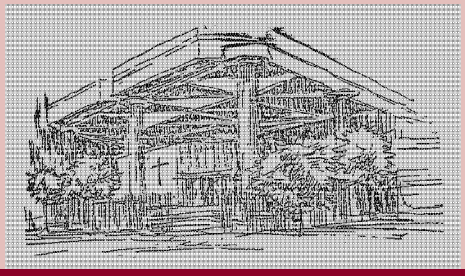


OLTRE...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi" - Via Filippo Marchetti, 36 - 00199 Roma

Tel 068600733 - Fax 0686213956 - E-mail: lucio.boldrin@alcli.it - Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe: **FERIALI** h. 8,00 - h. 9,00 - h. 19.00 – **FESTIVI** h. 9.00 – h. 11.00 – h. 19.00

GUARDIAMO, SENZA PAURA, AL DOMANI

di p. Lucio Boldrin

Una domanda che mi sento fare spesso è: ***Felice di essere prete?*** La risposta che do è: **sì, sono *felice di essere sacerdote!*** Anzi, strafelice, non semplicemente sereno. Lo sono quando al termine della giornata mi soffermo a parlare col Maestro, affossato dalla stanchezza, ma colmo di riconoscenza per le meraviglie del giorno appena trascorso; lo sono quando sento in me tutta l'amarezza del dolore spremuto e raccolto in tante anime; lo sono quando qualcuno gioisce per un mio consiglio per cui ho chiesto tanta luce allo Spirito Santo; lo sono quando mi immergo nella Parola per nutrirmi e a mia volta nutrire. Lo sono anche quando schegge di solitudine e graffi di incomprensione si infilano nell'animo e ti lacerano l'entusiasmo, assaporando quanto è vera questa espressione di mons. Lorenzo Bellomi, vescovo di Trieste, nel giorno della mia ordinazione: «*C'è un unico modo per restare prete ed è lasciarti inchiodare*». Io non credo che le attese di un vescovo che vuole i suoi preti santi e le aspettative di uno psichiatra che li vuole felici viaggino su binari separati: santità e gioia sono legate. E il cammino verso la santità è come una mulattiera di montagna, non facile certo, ma continuamente travolta da massicce valanghe di gioia. Non una gioia da discount, ma frutto di una, a volte dolorosa, spremitura di sofferenza.

Una gioia succosa, come la speranza, perché gravida di futuro. Una gioia che nasce non tanto dal donare qualche manciata di ore, ma dal donarsi. Una gioia capace di guardare negli occhi ogni persona e dirle con sincerità: tu mi interessi! Accettando di accompagnare come una madre ogni uomo, me compreso, nei cento, mille modi che un figlio richiede. E vestendosi a festa davanti a ogni individualità, senza arrendersi alla divorante routine dei giorni. La mia felicità di sacerdote è testimoniare la gioia di Cristo al mondo: mondo che non è il ripostiglio dei rifiuti, non è una Chiesa mancata, non è qualcosa che fa braccio di ferro con la Chiesa, ma è il termine della passione della Chiesa, così come della passione di Dio. Ecco perché la gioia di un sacerdote può contribuire a mettere in crisi il sistema. **Illuso? No, innamorato... di Cristo e dell'uomo, di ogni uomo.** Scusatemi questo spaccato personale, ma non sapevo come iniziare questo editoriale di fine anno pastorale, dopo gli ultimi 16 mesi, non facili, in questa parrocchia. È inutile cercare le motivazioni. È nei momenti di difficoltà che la fede viene provata "*come l'oro nel crogiuolo*". È stato un periodo di sofferenza. In certi momenti solitudine, ma anche, grazie a Dio, di molte persone che ho sentito vicino sia tra i fedeli, ma anche dei miei Superiori, di Mons. Guerino Di Tora e dello stesso Card. Agostino Vallini con i suoi inviti alla "giusta prudenza" e nel rinnovarmi la fiducia alla guida di questa parrocchia. Ora è importante continuare a cercare di dare il meglio col contributo e la collaborazione di tutti. Un piccolo chiarimento: il mandato di un parroco è di 9 anni, secondo il Diritto Canonico che, secondo le necessità potrebbe essere prolungato col permesso del cardinale vicario. Dato il combinarsi di alcune date sia ben chiaro, a tutti, che la fiducia e stima accordatami dal Cardinale e dai Superiori non è per "tenere il posto" ad alcuno, come da alcune parti si sente dire… Nello stesso tempo, data la situazione non facile che sta vivendo la nostra Provincia Stimmatina, dato il calo di vocazioni e l'aumento di età e di acciacchi vari, i miei superiori sanno che il mio voto obbedienza alle varie esigenze che si venissero a formare, non è venuto meno e, in qualsiasi momento, possono contare sul mio sì! Chiarito questo guardiamo, senza paura, al domani. Sapendo che possiamo fare di più partendo da un rinnovato senso di servizio, che ognuno può offrire alla parrocchia.

«…Guardiamo, senza paura, al domani: sapendo che possiamo fare di più partendo da un rinnovato senso di servizio, che ognuno può offrire alla parrocchia…»

Ognuno dovrebbe avere la forza e la fede per dire: "*Sono servo inutile ho fatto quanto dovevo fare*". Senza invidie, gelosie, chiusure, antipatie e rivalse che esistono in ogni parrocchia, anche nella nostra, insieme alla generosità, alla collaborazione, al servizio anche silenzioso, ma importantissimo, e all'impegno di molti nel non facile servizio educativo verso i bambini e i giovani a 360°, agli anziani e ammalati, alle famiglie, anche quelle in difficoltà, all'animazione liturgica e alla preghiera, missionaria e caritativa ed economica. Senza di voi la parrocchia non andrebbe avanti. Dobbiamo, però, tendere ad essere una comunità sempre più aperta e accogliente, che è sempre stato il "fiore all'occhiello della SS. Trinità a Villa Chigi". Soprattutto con i cambiamenti in atto. Guardando la storia si può affermare che il senso della parrocchia, in genere, deve cercarsi nella formazione di comunità ecclesiali che corrispondano alle molteplici esigenze delle comunità umane nella moderna società. È questa la sfida fondamentale lanciata dalla storia dell'istituzione parrocchiale. Di fatto, nel passato, la configurazione strutturale della società contadina riuniva molti punti di riferimento in un piccolo spazio e legava profondamente gli uomini tra loro. Lo spazio territoriale facilitava la caratterizzazione della comunione vitale in tutte le strutture della Chiesa. Oggi, però, nella formazione della comunità umana, entrano altri fattori oltre quelli territoriali. La Chiesa, e anche la parrocchia, perciò, in prospettiva storica, devono essere capaci di rispondere a questa nuova situazione, perché se non mettono radici nei differenti gruppi umani della società, si corre il rischio di camminare al margine della vita reale dell'uomo d'oggi. È la nuova sfida che ci attende e per chi vuole aiutarci lo spazio c'è per tutti. Nel ringraziarvi tutti, indistintamente, vi auguro una serena estate con la speranza di ritrovarvi, con rinnovato entusiasmo… e magari anche qualche altra persona che voglia iniziare, ad ottobre, per collaborare ad annunciare le meraviglie di Dio in un mondo che cambia, ma che non può fare a meno di Lui. Piccolo consiglio: ritrovate il piacere del silenzio: **Solo il silenzio apre il nostro orecchio alla voce che risuona nell'intimo di tutte le cose, animali, piante, monti, nuvole. La natura è muta per chi parla sempre. Del resto anche nelle parole dei nostri simili ci è dato di cogliere il senso profondo solo se sappiamo tacere**.

Buone vacanze.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

La sfida contro la corruzione, per la giustizia nella Repubblica Democratica del Congo

Apostolato di carità per il cristiano in politica

di Francesco Ricupero *

Kinshasa, 15 maggio. La politica come terreno privilegiato dei laici per l'esercizio dell'apostolato della carità: è l'impegno emerso al termine del "*IV Atelier National des Acteurs Politiques Catholiques*," promosso dalla Commissione episcopale per l'apostolato dei laici (Ceal) nella Repubblica Democratica del Congo. **I cristiani nel Paese sono stati esortati a rendere l'attività nella vita pubblica come fondamento della loro missione**. Più di sessanta rappresentanti di vari organismi laici e religiosi hanno preso parte all'evento che, quest'anno, ha assunto un carattere particolare in coincidenza con la ricorrenza dei cinquant'anni dell'indipendenza del Paese. La lotta alla corruzione e il contributo allo sviluppo della nazione sono le linee di azione che più volte i vescovi del Paese hanno indicato per l'impegno sociale dei cristiani. A ribadirlo, in occasione dell'incontro svoltosi nella capitale Kinshasa, è stato il vescovo emerito di **Idiofa, Louis Mbwôl-Mpasi**, che ha sottolineato come il cristiano impegnato in politica debba essere innanzitutto animato dall'amore per il prossimo. Il presule ha fatto riferimento "*alla necessità di far comprendere ai cristiani la loro responsabilità di rendere concreta la presenza di Cristo in tutti gli ambiti e le dimensioni della vita*". Nel loro messaggio per l'anniversario dell'indipendenza del Paese, **i vescovi hanno puntato il dito contro la corruzione**, considerata il male che alimenta ogni disfunzione della società congolese e, per questo, hanno sollecitato tutti a sradicarla. La diffusione dei valori che attengono alla morale e alla giustizia rappresenta perciò un imperativo per i fedeli impegnati nel sociale, come evidenziato anche dal Messaggio al popolo di Dio della "*II Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi*", il documento che è stato preso come riferimento per le riflessioni dei partecipanti all'incontro. "*L'Africa* - è scritto nel messaggio - ha *bisogno di santi in rilevanti uffici politici: politici santi che sgombreranno il continente dalla corruzione, che lavoreranno per il bene della gente e che sapranno come galvanizzare altri uomini e donne di buona volontà al di fuori della Chiesa a unirsi contro i mali comuni che assillano le nostre nazioni*". Nel discorso rivolto il 29 aprile scorso all'ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo presso la Santa Sede, il signor **Jean-Pierre Hamuli Mupenda**, Benedetto XVI ha sottolineato: "*I vostri vescovi hanno dichiarato quest'anno di anniversario della nazione, anno di grazia, di rinnovamento e di gioia, anno di riconciliazione per costruire un Congo solidale, prospero e unito. Le importanti ricchezze naturali di cui Dio ha dotato la sua terra e che purtroppo sono diventate fonte di avidità e di profitti sproporzionati per molti all'interno e al di fuori del suo Paese, permettono largamente, grazie a una giusta ripartizione dei guadagni, di aiutare la popolazione a uscire dalla povertà e di provvedere alla sua sicurezza alimentare e sanitaria*". Il cristiano impegnato nella vita pubblica, ha rilevato il segretario della Commissione episcopale per l'apostolato dei laici, **padre Ambroise Mutshembe**, "*è una persona che assume un comportamento coerente con la propria fede*". Quindi ha aggiunto: "*Tutti sono a conoscenza che la corruzione è diventata un caso sociale nella Repubblica Democratica del Congo. Diciamo ai cattolici, come a tutti, che se noi vogliamo veramente avere uno sviluppo di questo Paese, allora dobbiamo garantire una giustizia distributiva delle risorse*". Per **suor Claire Mbuyi Banza**, scrittrice e coordinatrice della fondazione "Rive Malula", la sfida è quella della cittadinanza responsabile: "*Dalla lotta per il trionfo dei valori al rifiuto della corruzione". Il fiume Congo*, ha evidenziato, "*è uno dei più lunghi dell'Africa, senza contare gli altri fiumi e i laghi, ma la maggior parte dei rubinetti dei congolesi sono a secco da mesi e dove l'acqua sgorga non è potabile*". Questa difficile situazione deriva, ha ricordato la religiosa, "*dalla mancanza di una visione etica dei governanti*". Per governare, ha concluso suor Banza, "*occorre avere assolutamente una visione che vada verso il bene del popolo del quale si è al servizio; occorre essere una persona di alta qualità e avere amore per il proprio Paese e il suo popolo. È quindi ora di sapere come il cristiano debba comportarsi per servire la nazione, resistendo alla corruzione*"

** Francesco Ricupero è un giornalista de "L'Osservatore Romano"*

Concluso a Istanbul l'incontro dello European Council of Religious Leaders

Dialogo interreligioso e tolleranza in Europa

Istanbul, 29 aprile. Si è concluso mercoledì a Istanbul l'incontro sul dialogo interreligioso organizzato da "**Religions for peace**", il Consiglio europeo dei leader religiosi. A margine del convegno è stato diffuso un documento nel quale viene sottolineata l'importanza della tolleranza e delle radici religiose in Europa. "*Storicamente l'idea di tolleranza in Europa* - si legge nel documento - *si è sviluppata attraverso la lotta e il conflitto violento come modo di vivere nel pluralismo religioso. Oggi, la tolleranza deve essere nutrita come un valore universale. Nel suo significato profondo, essere tolleranti significa rispettare, accettare e apprezzare la ricchezza e la diversità delle culture, le forme di espressione e i modi di essere umani nel mondo di oggi.*

Esaminando le nostre tradizioni e le convinzioni religiose tutti noi possiamo capire che la tolleranza è una responsabilità spirituale radicata nell'origine divina di tutta la vita, nella dignità di ogni persona umana, nell'amore del prossimo e nel comandamento di fare agli altri ciò che vorresti venisse fatto a te". **I leader religiosi** hanno sottolineato che in turco la parola tolleranza è tradotta con il termine *hosgörü* che letteralmente significa "*vedere l'altro positivamente*". *Noi* - hanno sottolineato - "*riconosciamo che le persone di fede e le istituzioni non hanno sempre onorato questo importante principio e a volte hanno favorito l'intolleranza. Al fine di contribuire alla costruzione di una società coesa e pacifica tutti dobbiamo impegnarci a fare un esame di coscienza. Le religioni sono fonti del pensiero e del comportamento etico e hanno una vasta rete sociale nelle nostre società che contribuisce a promuovere la giustizia, l'uguaglianza, la condivisione e una cultura di pace e che dovrebbe influenzare le leggi e i regolamenti laici. La tolleranza richiede reciprocità e costituisce il presupposto per una cultura della pace.*

La tolleranza - prosegue il messaggio - *è un riconoscimento attivo delle diversità e significa rispettare le diversità dell'altro, dal quale ci distinguiamo dal punto di vista religioso e culturale. La tolleranza non significa approvare incondizionatamente le idee altrui, né il modo di vivere degli altri. Tolleranza significa rispettare i diritti umani degli altri, ma non necessariamente condividere il loro punto di vista. Tolleranza implica reciprocità e non rinunciare alle proprie convinzioni. Tolleranza significa che tutti possono parlare apertamente e liberamente anche quando le opinioni sono diverse. La tolleranza non impedisce di parlare con chiarezza contro l'ingiustizia, l'oppressione, la violenza e tutto ciò che minaccia la vita*".

> «Tolleranza significa rispettare i diritti umani degli altri, ma non necessariamente condividere il loro punto di vista»

Sulla base di questa comprensione della tolleranza, i leader religiosi si sono impegnati "*a operare individualmente e congiuntamente per favorire la tolleranza. Nei nostri ruoli di guida e nei nostri insegnamenti sottolineeremo ciò che nelle nostre rispettive religioni ispira il rispetto e l'accettazione reciproci. Ci esprimeremo e parleremo chiaramente e pubblicamente contro ciò che favorisce l'intolleranza e la discriminazione. Faremo tutto il possibile per contrastare ogni forma di odio e di discriminazione nei confronti di altre religioni. Lavoreremo affinché i diritti di tutte le religioni siano pubblicamente visibili*".

Infine, **i leader si sono detti convinti che il dialogo interreligioso è un potente mezzo di promozione della tolleranza da condividere unitariamente e attivamente.**

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

Meeting di Primavera 2010

INSIEME VERSO IL BENE COMUNE

A cura del comitato organizzatore

Dal 30 Aprile fino al 2 Maggio la parrocchia sembrava una dependance di Boscochiesanuova: con l'aiuto della parrocchia di santa Croce al Flaminio e alcune famiglie abbiamo ospitato 150 ragazzi provenienti da Bellizzi, Foligno, Pavia, Parma, Milano, Verona ai quali vanno aggiunti i ragazzi di Roma per il Meeting di Primavera: "Verso il bene comune". Sono stati giorni segnati dallo stare insieme, di confronti con alcune realtà di volontariato di Roma, canti e suoni e la volontà di stare insieme…
Non importa se la maggior parte è stata costretta a dormire nelle brandine predisposte nei saloni parrocchiali. La voglia di stare insieme e il sole che ha baciato Roma in questi giorni, dopo tanta pioggia, hanno fatto il resto.
La domenica si è concluso il tutto con una concelebrazione con la presenza: di p. Simone Piacentini, p. Andrea Marinelli, Fra Adriano Baldo e fra Vito oltre al parroco e p. Raffaele, che ha guidato l'animazione liturgica con i canti e un pranzo luculliano con quanto la generosità della gente ha preparato.

La giornata di sabato si era aperta con la presentazione del tema:

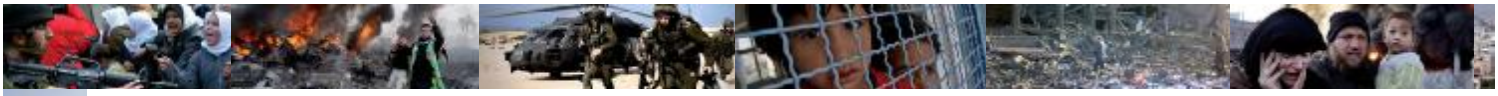
SFIDUCIA SUL CONCETTO DI "BENE COMUNE"
Se nessuno discute l'idea che la politica è servizio, non succede altrettanto per l'altro termine del nostro tema poiché negli ambienti politico-legislativi contemporanei, il principio del bene comune è un concetto controverso, etichettato frequentemente come esclusivamente "cattolico". Gli effetti negativi di questa mentalità non si limitano agli ambienti degli esperti, ma hanno anche pervaso tutta la società. Un recente documento episcopale si esprime al riguardo nel seguente modo: il popolo *"non è più sicuro che questo principio meriti la sua fiducia. Sente che viene messo in discussione nella teoria e ignorato nella pratica. Questa perdita di fiducia nel concetto di bene comune è uno dei fattori principali che spiegano il sentimento di pessimismo della nazione. Rivela l'indebolimento del senso della mutua responsabilità e il declino dello spirito di solidarietà – vale a dire, rivela lo sgretolarsi del cemento che unisce gli individui di una società"*. Le mie riflessioni vogliono collegare la preservazione di questa solidarietà – in quanto capacità di lavorare per un bene comune – con il messaggio morale forte che deve irradiare il mondo politico, cominciando con i principi fondamentali della legge naturale. Non ci può essere un ideale sociale capace di motivare l'azione solidale se la giustizia viene percepita in termini soltanto contingenti. Nessuno vorrà investire su un edificio costruito sulla sabbia.

Concezione attuale della Chiesa di "bene comune"
Sulla base della ricchezza della concezione medievale di bene comune e incorporando i nuovi elementi provenienti dalla modernità, specialmente i diritti dell'uomo, la Chiesa ha intrapreso di nuovo una riflessione su questo concetto giungendo a quelle sintesi formulate, come è noto, nella *Mater et Magistra* (n. 70), nella *Pacem in terris* (n. 57), nel Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, nn. 26-74) e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1906). Riporto alla nostra attenzione la definizione del Concilio Vaticano II, secondo la quale il bene comune è *"l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono nei singoli membri, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più spedito e più pieno della loro perfezione"*.
Per questo rivolgo a tutti voi, un invito ad assumere la propria vocazione con coraggio e a diventare i buoni samaritani degli uomini dell'Europa. La gravità della situazione è stata magistralmente evidenziata dal Papa nel suo discorso dell'11 ottobre 1985 nel VI simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa sul tema *Secolarizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa*. Parlando specificamente del calo demografico dice: *"Se questa involuzione costituisce una fonte di preoccupazione, per noi lo è soprattutto perché, osservata in profondità, essa appare come il grave sintomo di una perdita di volontà di vita e di prospettive aperte sul futuro e ancor più di una profonda alienazione spirituale. Per questo non dobbiamo stancarci di dire e ripetere all'Europa: ritrova te stessa! Ritrova Europa la tua anima!"*.
I politici e i legislatori hanno una grande responsabilità per questa rinascita, ma anche ognuno di noi non può sottrarsi a questo impegno verso il bene comune.
Ognuno realizzando il progetto che Dio ha posto dentro di noi può essere artefice di un cambiamento epocale del mondo verso il bene.
Quindi incontro, suddivisi per gruppi, con le varie realtà, cittadine e parrocchiali, per comprendere come il bene comune sia un porsi al servizio agli altri:

- **Visita alla Caritas di via Casilina dove esiste un emporio della carità.**
- **Visita alla comunità di recupero dalle tossico di dipendenza di Mondo X.**
- **Visita a Villa Glori – Comunità di malati di AIDS.**
- **Visita in giro per Roma analizzando l'aspetto urbanistico della città (se ad es. sono state rispettate le regole del bene comune).**
- **Testimonianza di una ragazza che si sta specializzando in oncologia.**
- **Laboratorio teatrale analizzato dal punto di vista del bene comune.**
- **Testimonianza Gruppo Jonathan L – Sensibilizzazione missionaria.**
- **Testimonianza Nicoletta Dentico su ONG.**
- **Testimonianza Rita e Matteo dell' esperienza in Lettonia.**
- **Testimonianza del gruppo degli alcolisti anonimi.**
- **Testimonianza dell'esperienza di chi fatto servizio a Lourdes**

In serata tutti gruppi si sono ritrovati nella parrocchia di Santa Croce al Flaminio per uno scambio e condivisione di quanto vissuto, per la cena e una serata in musica. Nella giornata di domenica il clou è stata la celebrazione eucaristica con la gioiosa partecipazione di tutti e coinvolgimento dei parrocchiani …e poi tutti a tavola con tanta allegria e tantissimo cibo. Grazie a tutti per la partecipazione e un grazie a tutti i parrocchiani, che in vari modi hanno dato, ancora una volta, testimonianza della proverbiale accoglienza romana …e arrivederci al prossimo Meeting di Primavera 2011.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

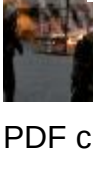


Gli incontri di "PONTI E NON MURI" vissuti in parrocchia quest'anno

Portare pace tra genti assediate
ESPERIENZE PALESTINESI

di Giampaolo Petrucci

Tre interventi non certo brevi e semplici, per l'intreccio di storia, cultura, religione, politica, che in quella regione raggiunge livelli di complessità difficilmente immaginabili. Ma soprattutto per il peso delle testimonianze: parole e immagini che in poche ore hanno precipitato l'immensa tragedia del popolo palestinese in una piccola sala parrocchiale interessata ma per lo più impreparata. Forse siamo disabituati alle sale gremite, ai presenti attenti fino alla fine, alle domande e agli interventi senza sosta, ai commenti e alle impressioni trascinate fino all'uscio di casa, una volta fuori. Eppure questa è la sensazione che l'ultimo appuntamento della rassegna missionaria "Ponti e non muri" ha suscitato in molti dei presenti. L'incontro "Portare pace tra genti assediate", che si è tenuto il 2 febbraio scorso, ha raccolto i contributi di Luigi Sandri – giornalista, scrittore, redattore del mensile di dialogo interreligioso Confronti – e suor Alicia Vacas, missionaria comboniana a Gerusalemme Est, infermiera, attiva nell'organizzazione israeliana Physicians for Human Rights (Medici per i Diritti Umani). Assente, per motivi di salute, don Nandino Capovilla – coordinatore nazionale di Pax Christi e autore di "Un parroco all'inferno", libro-intervista ad un parroco palestinese di Gaza – che però ha deciso di incontrare la comunità in occasione del successivo incontro di "Ponti e non muri".



Luigi Sandri: "La furia omicida nella Striscia ha provocato la morte di circa 2mila palestinesi"

"***Città Santa e lacerata***" è il titolo di un volume di Luigi Sandri (pubblicato nel 2001 dall'editrice Monti) che bene inquadra l'annosa questione palestinese, troppo complessa ed intricata da potersi riassumere in poco più di 20 minuti, per quanto supportati da immagini e da sintesi visive.

"*Occorre innanzitutto*, ha detto Sandri, *rompere quei meccanismi di semplificazione a cui ci ha abituato larga parte dell'informazione nostrana, a cominciare dalla distinzione, con un colpo d'ascia, tra "buoni e cattivi": la storia è, appunto, estremamente complessa. Tra palestinesi e israeliani*, ha sintetizzato, "*c'è disaccordo su se, su come, su quando dividere e condividere quella terra*".Sandri ha poi ripercorso le più recenti tappe del conflitto. "*Quando finisce la Seconda guerra mondiale* – e con essa lo sterminio totale e programmatico degli ebrei (*Shoah* in ebraico vuol dire uragano devastatore, tsunami) – *nel 1945 nasce l'Onu, che subito affronta la questione palestinese. La sera del 29 novembre del 1947 l'Assemblea decide la spartizione della Palestina britannica in tre parti, secondo un principio puramente demografico*": uno Stato ebraico, per accogliere gli oltre 300mila fuggiti dall'Europa nazista, uno Stato arabo, e Gerusalemme *corpus separatum* gestito dall'Onu. "*Quella stessa notte* – ha proseguito il racconto – *cominciano gli scontri, perché gli arabi rifiutano la spartizione mentre gli ebrei, ovviamente, l'accettano*". Lo scontro prosegue fino al 14 maggio 1948 quando, dopo la proclamazione dello Stato di Israele, inizia la guerra con i Paesi arabi circostanti. Il vincitore Israele, da 14 mila chilometri quadrati, si estende fino a coprirne 20mila, mangiando altro territorio palestinese. La Striscia di Gaza, isolata, è affidata all'Egitto, la Cisgiordania (che si estende a ridosso del margine orientale del Giordano), è controllata dalla Giordania (margine occidentale del fiume). "*Gerusalemme invece viene invece divisa in due: la parte Est (dove è il Santo sepolcro) ai giordani, mentre Gerusalemme Ovest agli israeliani*". Un ulteriore espansione di Israele avviene dopo la Guerra dei sei giorni, nel 1967: quando la Siria e la Giordania attaccano, Israele si difende, vince e occupa il Sinai egiziano, Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme.1993. "*Ad Oslo in gran segreto israeliani e palestinesi cominciano a preparare un accordo, con la mediazione della Casa Bianca e di Clinton. L'accordo prevedeva una parte scritta e un punto, piccolo ma decisivo, implicito: la terra ai palestinesi in cambio della pace di Israele. La pace in cambio della terra*". *Nel 1995, però, i sogni di pace sembrano naufragare in seguito all'omicidio del premier israeliano Rabin, paradossalmente non per mano di un terrorista palestinese ma da uno studente fondamentalista israeliano. L'eretico' Rabin voleva infatti cedere porzioni di "terra promessa" ai palestinesi.* La situazione degenera ulteriormente fino al 2000, quando Ariel Sharon (capo del Likud, la destra israeliana), scortato da 1000 soldati, entra nella Spianata delle moschee e afferma: "Anche questo è Israele". È l'evento che segna la nascita della "seconda intifada" (la "prima intifada", che tradotto significa 'rivolta', si difuse a macchia d'olio dal campo di Jabaliya nel 1987, in seguito all'uccisione di un diciottenne che protestava contro l'occupazione israeliana). Ultima tappa, nel 2002, vede il quartetto Onu, Usa, Ue, Russia redigere la *Road Map*. Esperimento "esterno" ancora una volta fallimentare. Ad oggi, l''ipotesi di risoluzione del conflitto più accreditata a livello internazionale è riassumibile nella formula "due popoli due stati". "*Il problema* – ha ricordato Sandri – è che non c'è nemmeno *una vaga ipotesi della quantificazione dei territori. Come si quantifica il territorio? Come decidere i confini definitivi evitando future rivendicazioni? E i profughi palestinesi possono tornare tutti, così come vuole il diritto internazionale? Altro nodo da sciogliere, gli insediamenti, ossia i villaggi fortificati, edificati dal '68 in poi, e costruiti a macchia di leopardo come presidio israeliano dentro la Cisgiordania. Questi insediamenti sono collegati da strade che solo i coloni utilizzano e che isolano tra loro le zone vicine dei territori palestinesi. E poi, ancora, che cosa fare di Gerusalemme?* "*Gerusalemme* – ha detto ancora Sandri – *nel 1967 è stata occupata ad Est da Israele e la Knesset nel 1980 la ha proclamata capitale eterna ed 'indivisibile' di Israele. I palestinesi invece rivendicano la parte Est come capitale del loro Stato. Per 'risolvere' le rivendicazioni palestinesi, nel 2002 Sharon ha cominciato a costruire un muro di 750 km, con la scusa di scongiurare gli attentati". Il problema più grave è che il muro non è costruito sul confine armistiziale del 1949, ma si addentra in territorio palestinese da 5 a 30 km, incamerando parte del territorio palestinese (in genere giacimenti petroliferi, sorgenti d'acqua e terre fertili). I palestinesi hanno fatto ricorso alle Nazioni Unite e nel 2004 il tribunale dell'Aja ha stabilito che il muro è illegale. Eppure i lavori ancora non si arrestano.* ***Sempre con la scusa dei razzi Qassam, lanciati dai miliziani di Hamas, tra il 27 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009, Israele ha avviato l'operazione militare "Piombo fuso", che si è abbattuta con furia omicida nella Striscia ed ha provocato la morte di circa 2 mila palestinesi, in maggioranza civili.***

Don Nandino Capovilla e la stra

"*Qual è la vera sicurezza per un popolo? La sicurezza non viene dall'armare sempre di più un popolo contro l'altro. La sicurezza è semmai garantire che tutti possano vivere e vedere rispettati i propri diritti fondamentali. Il muro non solo separa gli israeliani dai palestinesi, ma aumenta continuamente l'odio, impedisce che la gente si incontri, si parli, affronti ad uno ad uno i nodi del conflitto e possa finalmente vivere insieme su questa terra*". Così **don Nandino Capovilla** – prete della diocesi di Venezia e coordinatore nazionale di Pax Christi – ha introdotto l'incontro dello scorso 16 marzo presso la nostra parrocchia.

A condizionare l'umore della serata, le manifestazioni di protesta palestinesi, che poche ore prima del nostro incontro avevano reagito all'annuncio di nuovi insediamenti israeliani nei territori occupati. Preludio, si sente ripetere spesso in questi giorni, ad una terza intifada. E così, ha affermato don Nandino, "*Gerusalemme sembra stia perdendo la sua vocazione originale e la sua unica possibilità, cioè quella di diventare la capitale e la città dove le tre fedi, le tre religioni e i diversi popoli convivono insieme*".

Alla questione palestinese vista dalla parte della minoranza cattolica, il sacerdote ha recentemente dedicato un libro, intervistando **Manuel Musallam**, unico prete cattolico di rito latino presente nella Striscia di Gaza.

Proprio quando la pace sembra allontanarsi sempre più, ha poi aggiunto, "*abbiamo bisogno di abbattere i muri, incontrare volti e ascoltare storie. Ad esempio, la vicenda di* ***Nasser*** *e dei suoi amati ulivi, numerati ad uno ad uno con il nastrino giallo. Nel suo giardino c'erano anche ulivi detti 'romani', ossia monumentali e secolari. Mentre eravamo lì con lui, le ruspe israeliane hanno demolito gli ulivi per costruire il muro. Nasser piangeva e mi implorava di fermare quel 'massacro quotidiano', in quanto italian lea-*

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

Alicia Vagas e l'impegno per difendere il diritto alla salute di tutta la popolazione

È il racconto dell'esperienza sul campo con l'organizzazione *Physicians for Human Rights* nella quale, dal 1988, lavorano fianco a fianco anche medici e infermieri palestinesi ed israeliani, e che opera per "garantire la salute a tutti nonostante tutto". Alicia, che è stata a Gaza durante i bombardamenti, ha testimoniato come da questa esperienza operativa si possa ancora costruire la pace e la nonviolenza in Palestina. "*Ho la fortuna di vivere a Betania*", ha raccontato, che è "*la città di Maria, a ridosso di Gerusalemme*". "*Casa nostra è un posto ideale per capire quanto sia 'santa e lacerata' questa terra. Il nostro villaggio è stato trafitto dal muro nel 2004: il 60% degli abitanti ha perso il lavoro, perché esclusa dal circuito economico e commerciale di Gerusalemme; l'ospedale del villaggio è rimasto dall'altra parte del muro, il che rende tutto più difficile (ad esempio, per un parto, una donna riceve un visto di massimo 24 ore). Due mesi fa il muro è passato anche nel nostro giardino, chiudendo il passaggio tra casa e la nostra scuola di Betania. L'unico check point era lontano 15 km da noi ma, dopo molte pressioni e l'intervento del nunzio, gli israeliani hanno finalmente aperto una piccolissima 'finestrella' a circa un metro e sessanta da terra nel muro per permettere solo ai bambini del villaggio di venire a scuola. La nostra chiesa di Lazzaro, infine, che prima del muro era a meno di tre minuti a piedi, ormai è in un altro mondo*".

Quando Alicia è arrivata in Palestina, circa un anno e mezzo fa, si è subito impegnata come infermiera "***per difendere il diritto alla salute di tutta la popolazione***". Secondo il diritto internazionale, l'occupante ha l'obbligo di curare la salute degli occupati, ma questo dovere è stato ampiamente disatteso dall'autorità israeliana. "*E così* – ha spiegato la comboniana – *noi ci occupiamo di difendere tutta la popolazione, principalmente quella palestinese che è più colpita, soprattutto a Gaza e nei territori isolati e frammentati dagli insediamenti israeliani, dove distanze molto brevi, per i malati, diventano spesso infinite*". Burocrazie estreme, violenza psicologica e fisica, minacce, indolenza: tanti soprusi che si traducono, nella prassi, in una palese violazione del diritto del malato a curarsi. Proprio per questo, da oltre 20 anni, *Physicians for Human Rights* si occupa contemporaneamente di medicina e di diritti umani. Dopo l'Operazione Piombo fuso, l'organizzazione ha così stilato un attento rapporto in cui evidenzia, oltre questioni mediche specifiche, diverse violazioni del diritto internazionale da parte di Israele: dalla Gaza sotto embargo, ad esempio, non si esce e non si entra da oltre due anni e la Striscia si "*alimenta*" grazie ai tunnel scavati sottoterra che consentono clandestinamente il passaggio di alimenti, farmaci e merci con il vicino Egitto. Proprio sul confine sud di Gaza, per il timore del passaggio di armi nei tunnel, si sta progettando un nuovo muro che verrà interrato per una decina di metri, così da chiudere ogni passaggio sotterraneo. E poi ci sono i frequentissimi casi di estorsione ai danni dei malati che provano a varcare i check point: l'esercito non consente il passaggio finché questi non fanno i nomi di presunti terroristi. Occupazione e assedio, tanto che non è possibile parlare di guerra, intesa come scontro tra due eserciti: "*C'era solo un esercito, tra i più potenti ed equipaggiati del mondo, che ha attaccato brutalmente una popolazione intera*".

«Burocrazie estreme, violenza psicologica e fisica, minacce, indolenza: tanti soprusi che si traducono, nella prassi, in una palese violazione del diritto del malato a curarsi.»

La prima settimana dell'operazione militare prevedeva solo attacchi aerei definiti 'chirurgici', che riuscivano a colpire singoli obiettivi strategici, anche in contesti urbani densamente abitati. Denuncia la Vacas: "*Israele chiama poi danni collaterali gli errori di mira o il coinvolgimento di civili nei bombardamenti. Abbiamo visitato, ad esempio, una moschea colpita da un attacco chirurgico, che era caduta su una casetta vicina, uccidendo due bambine*".

La seconda fase dell'operazione prevedeva invece l'invasione via terra che, dal punto di vista strategico e militare, ha ricordato sr. Alicia, "*è stata tutta un'altra cosa. I soldati sono entrati nel centro della Striscia, per dividerla in due con un corridoio largo 300 metri, radendo al suolo ed occupando intere zone densamente popolate. In questo caso non si può più parlare di danni collaterali: quando si porta la guerra di una delle zone più densamente popolate del mondo, la morte di civili innocenti è parte integrante della strategie militare*". La devastazione è stata totale, impietosa: in questo caso è umanamente scorretto "*distinguere le armi 'convenzionali' dalle armi 'non convenzionali': i massacri più gravi a Gaza sono stati compiuti con armi 'convenzionali' come erano i bulldozer. Una volta hanno chiuso 150 persone dentro una casa e ci sono passati sopra con i bulldozer*". I medici dell'associazione, sin dall'inizio del conflitto, si sono scontrati con tipologie di ferite inedite e ricorrenti: "*Avevamo forti sospetti* – spiega sr. Alicia – *dell'uso di fosforo bianco, per le ustioni progressive e profonde fino all'osso che non riuscivamo a curare come le ustioni tradizionali. Altra ferita ricorrente era l'amputazione* (ad oggi si contano circa 800 o 900 palestinesi amputati). Sr. Alicia ha poi raccontato come hanno "scoperto" i droni, velivoli senza piloti e telecomandati, che sganciano bombe con piccole cariche nucleari che, a 50 cm da terra scagliano lame rotanti a forma di cd che provocano la netta amputazione delle gambe. Apparecchi, tra l'altro, prodotti da equipe di ingegneri inglesi e italiani. "*Da questi fatti* – ha detto la suora – *abbiamo dedotto che Israele usava nuovi tipi di armi destinate a mutilare per sempre ma non ad uccidere*". Infine, gli attacchi su presidi medici, ospedali, ambulanze, centri di salute, ecc.. "*Una quarantina di ambulanze* – ha raccontato – sono state distrutte e moltissimi autisti riportano oggi cicatrici di arma *da fuoco. Era cosa comune uscire con le ambulanze senza permessi (perché Israele non li rilasciava) e di essere attaccati e feriti dall'esercito israeliano mentre si soccorrevano i feriti o si recuperavano i morti*". "*Vi racconto queste cose*", ha spiegato la comboniana, *non perché ho il gusto dell'orrido o del sensazionalismo. Queste armi sono prodotte nell'Europa che si straccia le vesti con proclami e facili slogan. L'invito è ad informarsi, a "sapere" e a lottare, anche utilizzando campagne di lobbing tipo la "Ponti e non muri" promossa da Pax Christi. Troppo spesso, infatti, la guerra (e non solo quella tra Palestina e Israele) è irresponsabilmente fomentata dalle politiche industriali e militari omicide della 'pacificata' Europa.*

ordinaria follia della resistenza nonviolenta

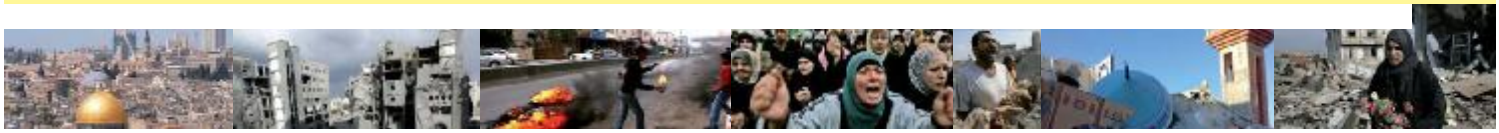
der e in quanto prete, illudendosi di un soccorso dal Vaticano. Noi eravamo lì e ci sentivamo impotenti. Eppure a quel pianto oggi occorre dare una risposta". Quella di Nasser, si legge tra le parole di Nandino, è una storia che va raccontata, mentre il muro israeliano fa di tutto per tagliarla fuori dalla storia, negandogli il diritto della memoria. "*Il muro – ha poi proseguito – è un abominio, un crimine che si ripete inesorabilmente sulla terra palestinese. Non dunque su una terra in qualche modo contesa, ma proprio dentro la Palestina*". Nell'affermare il sopruso, ha poi illustrato il tortuoso percorso che il muro compie dentro la città di Gerusalemme, inglobando interi quartieri o zone strategiche, avamposti di una nuova futura espansione ai danni dei residenti arabi. Il muro "*non è un tracciato dritto sul confine che divide Gerusalemme Est e Gerusalemme Ovest, come affermano RaiUno e Berlusconi. Se fosse sul confine, sarebbe lungo 315 chilometri, ma oggi ha già superato i 700 ed entra per diversi chilometri proprio là dove il diritto internazionale aveva previsto la nascita dello Stato palestinese*". **L'obiettivo del muro e degli insediamenti,** ha concluso don Nandino **interpretando la mappa, sembra essere quello di cancellare progressivamente la presenza degli arabi a Gerusalemme.**

Di fronte alla violazione dei diritti e al silenzio della Comunità internazionale, ha detto don Nandino, "*ci sentiamo fragili e impotenti e mettiamo in campo iniziative di resistenza disarmata e 'debole'". L'esercito, ha ricordato infatti, "ha paura della resistenza nonviolenta*". Ha poi aggiunto un aneddoto: "*Il 16 ottobre di due anni fa, un ragazzo che era con noi in Palestina, durante una manifestazione nonviolenta è stato colpito da un proiettile sulla fronte, per fortuna di striscio. Dopo quell'episodio la Farnesina mi ha telefonato chiedendomi di non sporgere denuncia e di non parlarne troppo con i giornalisti. 'Lascia perdere, è meglio se non entriamo in queste faccende', dicevano. E così, non ho potuto fare la denuncia*".

«...raccontare queste storie è un dovere...»

Il coordinatore di Pax Christi ha poi puntato il dito contro l'informazione italiana, che parla spesso di colonie "illegali", come se esistessero delle colonie "legali", e omette la connotazione "occupati" accanto alla parola "territori"; che non parla mai delle demolizioni e della evacuazione "per motivi di sicurezza" delle case dei palestinesi, che vengono poi subito rioccupate da coloni israeliani. "*Queste cose accadono tutti i giorni, ad esempio a Sheikh Jarrah e Siluan, ma molto probabilmente voi non lo sapete*", ha attaccato don Nandino. Allo stesso modo, l'informazione italiana non parla delle strategie di "archeologia politica" con le quali Israele ingloba quartieri strategici palestinesi. Siluan, ad esempio, è stata occupata perché, secondo il governo israeliano, "proprio lì ci andava a passeggio re David. E così oggi il pullman dell'Opera Romana Pellegrinaggi passa anche attraverso i giardini di re David".

Raccontare queste storie è un dovere, così come "***occorre dare voce a tutti quegli israeliani che non ce la fanno più e comprendono che il governo li sta portando in un baratro senza ritorno***". Tra questi, ha citato l'esempio emblematico dei giovani muratori della "Associazione di Israeliani per la Ricostruzione delle Case illegalmente demolite", che nella notte rimettono in piedi quello che le ruspe israeliane abbattono di giorno. "***Uno dei tanti casi folli e straordinari di resistenza nonviolenta e di speranza".***



PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

Resoconto dell'incontro dei Gruppi Missionari del Centro Sud del 24 aprile scorso

MISSIONARI NEL NOSTRO AMBIENTE... E OLTRE

a cura del Gruppo Missionario

Sabato 24 aprile si sono ritrovati alcuni rappresentati dei gruppi missionari del centro sud. Un'iniziativa voluta e portata avanti con competenza e passione da p. Giuliano Melotto, il quale per anni ha speso la sua vita nelle missioni stimmatine in africa e ora appartenente alla comunità di Foligno. Oltre ai gruppi della SS. Trinità erano presenti rappresentanti di Santa Croce al Flaminio, Foligno, Fiumicino, San Severino Marche, i rappresentati dell'ABCS (**Associazione Bertoni per la Cooperazione e lo Sviluppo** del **Terzo Mondo)** di Verona, oltre alla presenza del p. provinciale della provincia stimmatina del Nord, p. Maurizio Baldessari. Il consigliere provinciale **p. Claudio Montolli** con una serie di slides ha focalizzato l'attenzione su alcuni cambiamenti della missionarietà oggi. Partendo dal chiarire il significato del titolo

- Il "**Missionari**" dice: la ***nostra identità*** di cristiani e, insieme, la ***nostra "missio"***, il compito e il servizio da offrire
- L'"**Ambiente**" ci colloca nello spazio, territorio, nostro = in cui viviamo, nel tempo!

Ma non solo, c'è un oltre: essere aperti alla vita, agli eventi, docili al soffio dello Spirito e da un'icona biblica: **Atti degli Apostoli 3, 1-10,** ha dato gli spunti per alcune riflessioni ampliate e sviluppate nei lavori di gruppo. Al fine che non vada perduta la ricchezza di quanto detto, riportiamo le sole sintesi dei lavori di gruppo.

Sintesi dei GRUPPI DI CONDIVISIONE

Desideriamo essere cristiani, cittadini del mondo coscienti e gioiosi! Contenti di vivere nel nostro tempo e nel nostro territorio con responsabilità e da protagonisti.

1 – DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA FATTA

Dalle nostre esperienze di servizio ricaviamo:

a) I punti di forza:

- bellezza della semplicità della gente, la loro gioia;
- bellezza della riscoperta dei valori che si sono assopiti nella nostra società
- valore dell'accoglienza di ogni uomo e donna … la relazione
- importanza del tempo, la capacità di viverlo nella "lentezza", esserne consapevoli
- coraggio dei missionari: il loro esempio ci stimola
- andare e porsi con umiltà di fronte all'altro, per un rapporto paritario, per condividere e per imparare dagli altri
- uscire dal nostro isolamento per stare con altri
- sapersi "sporcare le mani" per vincere l'indifferenza per conoscere dal vivo la realtà
- educare ad un cammino di autonomia e non di dipendenza
- imparare che oltre la lingua si può comunicare con tratto gentile, mimica, sorriso (linguaggio dell'amore)
- importanza della preparazione e della formazione dell'esperienza
- esperienza di fede che si è sviluppata attraverso l'esperienza missionaria e di servizio
- una vita cristiana dove Annuncio, Liturgia e Carità sono svolte e vissute insieme e in modo integrato
- imparare a vedere il mondo intero vicino a casa mia, nella mia città (immigrati …)
- usare bene il tempo per aprirsi all'altro (solidarietà)
- incontrare gente che viene da lontano, di altre culture ed esperienze arricchisce
- formazione dei formatori (operatori, seminaristi, leaders ...)

b) Le criticità:

- presunzione del sentirsi superiori all'altro
- sentirsi benefattori crea diaframma tra persone e culture
- discontinuità e frantumazione delle esperienze
- difficoltà della lingua per comunicare con la gente
- no a contatti diretti coi ragazzi del "sostegno a distanza"
- falsa visione dell'europeo agli occhi dell'africano (ricco …)
- non sempre la Chiesa si sporca le mani (anche politicamente) come dovrebbe
- rischio di limitarci al fare

c) Abbiamo imparato:

- che l'europeo (il bianco) è visto quasi sempre come il ricco
- l'importanza di diverse proposte (es.: microcredito) per la responsabilizzazione delle persone
- educare all'autonomia: servire i poveri è renderli autonomi, liberi di fare le loro scelte (non creare dipendenza)
- la necessità di chiavi interpretative
- che vi sono altri modi per crescere nella fede e in umanità
- che esiste una ignoranza di testa ma anche di cuore
- che incontrare gente diversa forma l'uomo, diventa ricchezza
- la Chiesa deve insistere sulla formazione / educazione delle coscienze sfida educativa (anche come Chiesa)
- che portare e donare tutto senza corrispondenza di impegno da parte dell'altro è diseducativo

2 – APPROFONDIMENTO DELLA STESSA ESPERIENZA

Partendo dalla esperienza sopra descritta abbiamo appreso come chiarezza:

a) **di intenti** (obiettivi) ***che è necessario:***

- riconoscere i pregiudizi che abbiamo per meglio gestirli
- imparare ad oliare la nostra sensibilità per aprire occhi e coscienza
- imparare a vivere il positivo del mio ambiente e delle mie conoscenze
- guardare all'altro con occhi di fratello
- condividere del mio e rendermi utile; per dare il mio contributo per la giustizia

b) **di metodo *che è utile:***

- preparare bene le cose ed esperienze attraverso la conoscenza (di ciò che andremo a visitare e servire)
- dialogare con tutti (con coloro che andiamo a servire e con gli amici che operano con me)
- Ascoltare, Osservare e Decidere

c) **di uno stile *che è bello:***

- dare senza attendere ricompensa
- il rispetto delle regole e delle tradizioni locali
- il lasciarsi guidare ed introdurre dall'altro nella conoscenza della cultura, usi …

d) **di ricaduta, di ritorno *…che è giusto:***

- cambiare il mio stile nel mio ambiente
- contagiare gli altri con cui vivo attraverso il cambiamento della mia sensibilità

L'angolo della lettura **a cura di Mario Gravina**

Don Fabrizio Centofanti: scrittore-parroco nella Chiesa periferica di Roma

Per comprendere quale è lo spirito che anima e guida Don Fabrizio Centofanti, il prete-scrittore dei poveri, degli esclusi, riporto un brano (ma ne potrei citare tantissimi altri) tratto dal suo ultimo libro di racconti brevi dal titolo del tutto singolare: *Prêt(re) à porter,* editrice Effatà. Un libro che riproduce, in prima di copertina, la foto di Don Mario Terregrossa, il sacerdote che fu tragicamente bruciato con una tanica di benzina da uno squilibrato. Don Fabrizio è stato discepolo di Don Mario e successore alla guida della parrocchia di San Carlo da Sezze nel quartiere di Acilia. Nel racconto dal titolo *Quella sera* (*pag. 69*) si evince quanto la scrittura sia radicata profondamente nella realtà, anzi ne coglie meglio tutte le sfumature nella sua profonda verità. La parola scritta di Don Fabrizio, sia nella forma poetica sia in quella narrativa, nasce non da un pensiero astratto, da teorie speculative, ma dall'esperienza della vita di sacerdote che si muove sulla medesima scia di quella che fu del suo maestro spirituale Don Mario Torregrossa al quale è dedicato questo libro.

Leggendo le pagine dei racconti nel libro *Pret(re) à porter* ho scoperto quanto le parole di questo sacerdote, narrando le scelte radicali della sua vita accanto agli ultimi, provocano nel lettore una profonda riflessione su quanto un cristiano sia veramente coerente con il Vangelo di Gesù Cristo. È una scrittura semplice e veloce quanto il segno della croce che tracciamo entrando in chiesa. I fatti narrati sono pezzi di vita, che ci fanno trasalire, commuovere, toccare con mano e ci trasmettono sia il dolore umano che la speranza cristiana. Ecco le parole di Don Fabrizio. *"Chiedono ai credenti spiegazioni e ragioni sugli argomenti più sottili: sarà che ho il mal di testa, ma vedo le cose in altro modo. (…) È da un po' che digerisco a fatica la teoria e mi aggrappo all'essenziale, che per me, curato di campagna, è questo: portare amore dove non c'è, mettere il bene dove è assente. Gesù è stato avaro di teorie; ha parlato di pecore e campi, semi e figli scapestrati, fame e sete, persecuzioni e afflizioni. Il cristianesimo non ha bisogno di molto di più. L'abbraccio del padre misericordioso basta e avanza per spiegare la fede; mi è sufficiente la faccia dura di Gesù quando messo alle strette ed è il momento di dare la vita, di andare dritto verso la città che uccide i suoi profeti. Finché non si fa la stessa faccia, la fede, semplicemente, non esiste. (…) Una sola teoria mi interessa, quella della trinità (…) La trinità articola la fede in un'idea comunitaria, esclude in anticipo qualsiasi pretesto per la solitudine".* **Buon proseguimento di lettura.**

Fabrizio Centofanti (parroco nella chiesa "San Carlo da Sezze") *è laureato in Lettere moderne con una tesi su Italo Calvino. Sacerdote diocesano a Roma dal 1996, opera soprattutto nel campo della spiritualità e dell'approfondimento della Sacra Scrittura. Ha pubblicato un volume su Calvino,* ***Una trascendenza mancata,*** *(Istituto Propaganda Libraria, 1993) e uno su Clemente Rebora,* ***Il segreto del poeta: la santità che compie il canto.*** *L'immagine interiore dagli appunti sul messale,* ***(Milano, Istituto Propaganda Libraria, 1987).*** *Oltre a numerosi saggi e articoli di natura letteraria. Nel 2005 è uscito il volumetto* ***Le parole della felicità,*** *(edito dalla Laurus Robuffo). Del 2008 è il libro di racconti* ***Guida pratica all'eternità,*** *(Effatà editrice, Torino). Sta lavorando a un volume di omelie in collaborazione con alcuni scrittori italiani.*

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

Scopriamo un altro documento del Concilio Vaticano II

Sacrosanctum Concilium: la Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia

a cura di Camillo Reynaud

Nel 2010 sono 45 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Continuiamo, in questo numero, lo spazio dedicato a riscoprire la ricchezza, non ancora pienamente scoperta o messa in pratica, di questo evento ecclesiale e sociale.

*Il **Concilio ecumenico Vaticano II** è stato il ventunesimo e ultimo dei concilii della Chiesa cattolica. Si svolse in nove sessioni e in quattro periodi, dal 1962 al 1965, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Promulgò quattro Costituzioni, tre Dichiarazioni e nove Decreti.*

Nella seduta solenne del 4 dicembre 1962, alla conclusione del secondo periodo, veniva approvato in modo definitivo e con una stragrande maggioranza (2147 voti favorevoli, 4 contrari e 1 astenuto) il primo documento prodotto dal Concilio Vaticano II, la Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* che avrebbe avuto un grande impatto sulla vita della Chiesa cattolica degli anni a venire e che ha determinato la forma della liturgia che oggi conosciamo e viviamo nelle nostre comunità. Come scrive **padre Sorge** nel suo ultimo libro, dedicato al cammino della Chiesa dal Vaticano II a oggi, "*la riforma liturgica (rompendo un immobilismo durato secoli, sostituendo l'uso del latino con quello delle lingue volgari e dando uno spazio molto più ampio alla Parola di Dio nella Messa, nell'ufficio divino e nella celebrazione dei sacramenti) rimane il simbolo più significativo del rinnovamento conciliare*" (B. Sorge – La traversata – Mondadori 2010)

Con l'approvazione del nostro documento si concludeva un lungo processo che, aveva visto sorgere alla fine dell'800 in vari ambienti ecclesiali un movimento liturgico avente come obiettivo una più attiva partecipazione dei semplici fedeli alle celebrazioni; questo movimento aveva avuto nell'ultimo periodo del pontificato di Pio XII un certo sostegno e negli anni precedenti il Concilio non erano mancati anche da parte di alcuni vescovi, ad esempio dell'arcivescovo di Bologna **card. Lercaro,** tentativi per rendere la liturgia più vicina al popolo autorizzando le letture della Messa nella lingua parlata o proponendo canti corrispondenti ai tempi liturgici. **Giovanni XXIII** aveva quindi disposto che il Concilio affrontasse per primo il tema della liturgia, che sembrava sufficientemente maturo, e in effetti lo schema preparatorio predisposto dalla commissione incaricata aveva ottenuto un notevole consenso preliminare tra i vescovi. Nonostante questo consenso il documento non fu portato a maturazione nel primo anno del Concilio, anche in conseguenza dei numerosi emendamenti presentati. Seguì nella seconda fase conciliare una lunghissima serie di votazioni richiesta dalla minoranza più conservatrice, ma alla fine, come abbiamo detto, si giunse all'approvazione quasi all'unanimità.

La Costituzione consiste in un proemio e in sette capitoli. Nel proemio si afferma che "*la liturgia, mediante la quale si attua l'opera della nostra Redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa*". I capitoli principali sono i primi due dedicati, il primo a illustrare i principi generali della riforma liturgica e il secondo al mistero dell'Eucaristia. Seguono poi gli altri che trattano dei sacramenti e dei sacramentali, dell'ufficio divino, dell'anno liturgico, della musica sacra e dell'arte sacra.

La Costituzione *Sacrosanctum concilium*, oltre a dare le direttive per una profonda riforma della liturgia, faceva alcune affermazioni di grande importanza per la teologia e la vita della Chiesa e tali da dare un indirizzo ben preciso a tutta l'attività conciliare successiva; due le principali: 1) il rilievo dato alla Scrittura nelle celebrazioni ("*massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica……. È necessario che venga favorita quella… conoscenza della Sacra Scrittura"* n.24; "*nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi*" n.35), dove la lettura della Sacra Scrittura dovrà essere "*più abbondante, più varia e meglio scelta*" (n.35); 2) la rilevanza attribuita alla Chiesa locale ("*la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il Vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli*" n. 42).

Il rinnovamento della liturgia approvato dalla *Sacrosanctum concilium* veniva avviato con molta prontezza dalla formazione del *Consiglio per l'attuazione della costituzione sulla liturgia* proposta dallo stesso Concilio e decisa da **Paolo VI** il 25 gennaio 1964 con un documento in cui si deliberava di dare attuazione a tutta una prima serie di nuove norme a partire dalla successiva prima domenica di Quaresima. La Costituzione aveva attribuito alle conferenze episcopali delle diverse nazioni e ai singoli vescovi ampie responsabilità per l'attuazione della riforma liturgica, ma era opportuno, per non dire necessario, che ci fosse un referente preciso ed autorevole presso la S. Sede per la guida e il coordinamento delle attività: tale fu appunto il succitato Consiglio, a cui vennero chiamati liturgisti di fama impegnati per il rinnovamento liturgico. Purtroppo questo Consiglio, il quale già nel settembre del 1964 varò una Istruzione per l'applicazione della Costituzione *Sacrosanctum concilium* e che quindi ebbe una grande importanza per una rapida ed efficace attuazione della riforma liturgica, rimase un esempio unico di organismo creato per l'attuazione di un documento conciliare e anzi in tempi abbastanza brevi fu riassorbito dalla Congregazione corrispondente della Curia romana.

Il Concilio con la *Sacrosanctum concilium* ha chiaramente affermato che **la liturgia è il momento più alto della vita della Chiesa; in particolare nella celebrazione eucaristica** Gesù Cristo si rende presente con la sua Parola e nel suo Corpo e Sangue perché **tutti i cristiani presenti possano non "*assistere*" ma "*partecipare*"** in unione con lui: le novità portate dal Concilio, alle quali le nostre comunità sono ormai abituate da alcuni decenni (le letture nella nostra lingua, la concelebrazione, la comunione sotto le due specie, l'altare al centro dell'assemblea, la preghiera dei fedeli, i canti variati secondo le scelte della comunità) e che in molti casi sono stati un recupero di usi antichi ormai abbandonati da secoli, hanno avuto e hanno un significato soprattutto ai fini di portare i fedeli cioè tutto il popolo di Dio a una vera partecipazione comunitaria alle celebrazioni, dopo secoli in cui la loro presenza era puramente passiva ed al massimo espressione di una religiosità intimistica.

Gli incontri per separati e divorziati in parrocchia **di Isa Dammacco Bux**

La Comunità, nostro sostegno

Perché l'esperienza più importante nella vita di una persona, l'esperienza di relazione interpersonale, e in particolare quella tra un uomo e una donna, rischia spesso di non evolvere in positivo?

Dimentichiamo che la stessa nostra relazione con Dio, originaria di tutte le altre, che è basata sull'incontro con Lui, sul riconoscere che Egli ci ha dato tutto gratuitamente, ha persino donato la vita per noi, questa stessa relazione, per crescere e mantenersi in ciascuno di noi, ha bisogno di essere accompagnata da tutti coloro che la vivono, e cioè della Chiesa Comunità.

E nelle esperienze matrimoniali cristiane, l'amore che lega la coppia ha necessità di essere sorretto dal contributo della stessa comunità con la quale si vive un cammino di fede.

Ancora di più, come comunità siamo chiamati a creare le condizioni affinché chi arriva al matrimonio cristiano, ci giunga con consapevolezza. Per questo, ad esempio, **le coppie che già convivono prima del matrimonio, devono essere aiutate a fare il primo passo nel recuperare la loro relazione con Dio e di conseguenza "recuperare la fede". Solo così essi sapranno coscientemente promettersi una relazione "per sempre" davanti a Dio**, a quel Dio Trinità che, attraverso lo Spirito Santo ci fa capaci di amarci l'un l'altro sino ad essere – dall'amato e per l'amato – insieme salvato e salvante.

E così anche nell'esperienza molto dolorosa di chi si vede spezzare quella relazione "per sempre", il sostegno e l'aiuto della comunità non può mancare.

Come Comunità della Parrocchia della SS. Trinità siamo stati sollecitati, dalle tante situazioni esistenti, ad avviare una pastorale di accoglienza e misericordia verso le famiglie che vivono nella sofferenza materiale e spirituale proprio per questa relazione spezzata.

Anzi la sofferenza della persona separata, che vive un profondo senso di abbandono e di solitudine è da considerare, in una prospettiva di comunione, una ricchezza spirituale da non disperdere. Vivono sofferenze e speranze, ricostruzioni umane e spirituali, spesso di autentica conversione, che li fanno tornare a Dio anche dopo 20 o 30 anni di lontananza o indifferenza.

Perciò come comunità è necessario far sapere a tutti, separati e divorziati ed anche a quanti fra loro hanno formato una nuova unione, che la Chiesa non li ha abbandonati. Anzi è disposta a fare insieme un cammino di serenità personale o spirituale e di inserimento o reinserimento nella comunità cristiana come membro di un unico corpo e dove ogni membro è unico e irripetibile.

L'esperienza che già dal 2003 sta andando avanti col parroco e due coppie della comunità, quale espressione della stessa, cerca di sostenere ed affiancare il cammino di vita di chi pur essendo ferito è ancora capace di amare e di relazionare. Nella convinzione che non si è "un fallito", pur avendo vissuto un fallimento, ma nel tempo e col tempo necessario a ciascuno, chiunque può entrare nella dinamica della relazione con Dio e con gli altri ed essere ancora capace di creare e generare nuovi rapporti.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

Terminata la stagione 2009/2010

Sport e sorrisi alla "Polisportiva Don Gaspare Bertoni"

di Angelo Fusco

Si è conclusa, si fa per dire, la stagione sportiva della nostra Polisportiva. Non si va mai in vacanza!!! Che dico? Presto si andrà a Parigi, con un gruppo di atleti dove sfideremo i pari età della Ville Lumière, sotto l'imponente Tour Eiffel vicino alla piazza del Trocadéro.
Il nostro campo di calcio a 5 "Don Gaspare Bertoni" all'interno dell'Oratorio della Parrocchia SS. Trinità era gremito da un caloroso pubblico formato da tanti genitori, e parenti. È stato bello vedere tutta quella folla che applaudiva, entusiasta, tutti quanti gli atleti che si sono esibiti, nei loro tornei di fine stagione dai più piccoli ai più grandi, con piccole, ma grandi ed emozionanti giocate.
I più piccoli sono stati i più grandi, quasi professionisti i giovani amici che hanno effettuato le loro gare non curanti del folto pubblico che li applaudiva, come se per loro fosse cosa scontata giocare in quella atmosfera.
Non nego la soddisfazione di avere un incarico così prestigioso all'interno della nostra polisportiva; mi solleva il sapere di non essere solo, ma di essere accompagnato in questo cammino da innumerevoli amici ancora pieni di tanta voglia di fare.
Spero che anche nei prossimi anni ci saranno tante altre persone che si potranno aggiungere al nostro unito gruppo di lavoro, apportando sempre nuove proposte migliorative. Sono quasi 15 anni di Polisportiva. Tanti cambiamenti sono avvenuti in questo lungo lasso di tempo, sempre cercando di seguire uno sviluppo coerente con le esigenze ed i desideri dei vari amici, che si sono evoluti negli anni. Il gruppo attualmente in carica ha proseguito lungo questo cammino, impostando e realizzando nuovi programmi e metodologie tali da mantenere la Polisportiva sempre al passo coi tempi, offrendo sempre nuove occasioni di sport e di intrattenimento.
"Polisportiva Don Gaspare Bertoni" non significa solo sport, anche se in ambito agonistico sono stati raggiunti risultati di assoluto rilievo a livello sia regionale che nazionale.
Il nostro obiettivo rimane quello di dare un'educazione ai nostri ragazzi per mezzo dello sport.
Lo sforzo di noi tutti è orientato, oltre che per l'insegnamento del calcio, anche per sviluppare nei giovani atleti la voglia di stare insieme, imparando a condividere con gli altri i momenti gioiosi e le inevitabili delusioni. Il nostro augurio è che i nostri ragazzi possano imparare, prima di tutto, che lo sport deve essere il veicolo principale di socializzazione, ma nel contempo che non bisogna tralasciare mai l'aspetto tecnico e l'impegno in modo da sviluppare al meglio le proprie capacità per raggiungere l'obiettivo.
Siamo arrivati a Giugno, ed è tempo di tirare le somme e fare il nostro bilancio, e se potessimo trasferire in cifre quanto si è generato tutti insieme, giorno per giorno in questa annata, verrebbero fuori numeri talmente importanti ed esagerati che sembrerebbero non consoni alla nostra piccola realtà di Polisportiva. Tante sono le soddisfazioni che ci siamo prese sui campi di gioco consentendoci di essere considerati tra le società del CSI di alto livello, ma ciò che ci inorgoglisce di più è la continua crescita del numero delle persone che ruotano attorno alla nostra Polisportiva. Una forte crescita quantitativa conseguita non a scapito di quella qualitativa. Ogni gruppo lavora e lavorano bene tutti. È nostra volontà proseguire a crescere migliorando e pertanto abbiamo bisogno della fattiva collaborazione di ognuno di voi**. Atleti, tecnici, dirigenti, genitori siete voi la vera ricchezza della Polisportiva!** Un particolare ringraziamento va rivolto a tutti coloro che in varie occasioni hanno contribuito alla felice realizzazione di tutte le iniziative sportive e ricreative e cioè agli istruttori, ai genitori, agli atleti più grandi ed ai nostri simpatizzanti.
Ci rivedremo a Ottobre riposati e più carichi che mai!
Noi continueremo a lavorare ed a breve informeremo sulle novità e data di inizio dei corsi per la stagione sportiva 2010-2011.

«È nostra volontà proseguire a crescere migliorando e pertanto abbiamo bisogno della fattiva collaborazione di ognuno di voi»

La Polisportiva DON GASPARE BERTONI augura a tutti i propri Atleti ed ai loro familiari
Buone Vacanze!

NUMERO 2 - APRILE - GIUGNO 2010
Reg. Tribunale di Roma n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008
Direttore responsabile: p. Lucio Boldrin
Collaboratori: Federica Busato, Nicola Ceolin, Angelo Fusco, Mario Gravina, Roberta Martorelli, Giampaolo Petrucci, Camillo Reynaud
Impaginazione: Luca Theodoli - **Stampa:** STILGRAFICA Srl, Roma
In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia
La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail lucio.boldrin@alcli.it

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com